



Martedì 14 marzo 2000

8

LE CRONACHE

L'Unità

MORTI SUL COLPO

Auto travolge due agenti sull'A1 nel tratto tra Caserta e Frosinone

Due agenti della Polizia stradale sono rimasti uccisi ieri mattina (poco dopo le 13) sulla A1 all'altezza di Caianello, al confine tra Lazio e Campania, mentre erano fermi in una piazzola per verbalizzare una contravvenzione. Alessandro Alfonso Pontarelli, sovrintendente di 48 anni, e Leonardo Izzo, assistente di 37, sono stati investiti da un'Opel Astra station wagon proveniente da Napoli. Per lungo tempo, a causa dell'incidente, è stato interrotto il traffico sulla corsia Nord, dell'autostrada con uscita a Caianello e rientro a S. Vittore. I corpi dei due agenti sono stati portati nell'obitorio del cimitero di Cassino. Nell'ospedale di Cassino, invece, si trovano ricoverati gli occupanti dell'auto investitrice. Sono due rappresentanti di commercio napoletani, Paolo M., di 50 anni e Vincenzo R., di 49. Il primo ha una prognosi di 20 giorni, il secondo di dieci. Il ministro dell'Interno ha espresso al Capo della Polizia, prefetto Masone, il suo cordoglio. Bianco si è detto «in questo momento così doloroso, vicino alle famiglie degli scomparsi impegnati in difesa dei valori della civile convivenza». I funerali dei due agenti saranno celebrati oggi alle 13 nella chiesa madre di San Germano a Cassino.

Violante difende i collaboratori di giustizia

«Restano criminali, ma sono utili». Ed è ancora polemica sul caso Brusca

ROMA I collaboratori di giustizia rimangono dei criminali, ma essi hanno dato un aiuto alle indagini e oggi molte persone non sarebbero vive se i collaboratori di giustizia non avessero parlato. Lo ha detto il presidente della Camera, onorevole Luciano Violante, rispondendo alla domanda di un giornalista sul caso Brusca, a Milano. «Se c'è un organismo - ha detto Violante - che dice che questa persona può essere ammessa ai benefici, restando comunque in galera, non credo ci siano problemi di scandalo. Nei prossimi giorni il sottosegretario Brutti, che presiede questo organismo, andrà in

commissione antimafia e anche lì la vicenda sarà valutata». «Ci siamo mai chiesti - ha osservato Violante - come mai dal 1993 ad oggi non ci sono più stragi di mafia? Credo che ciò dipenda da una grande capacità delle forze di polizia, da una grande capacità di risposta dell'apparato giudiziario, ma credo anche che i collaboratori di giustizia siano serviti a qualcosa. Sapete che si arresta un latitante ogni 32 ore dal 1994 ad oggi? Questa è una grande capacità di risposta e in questo siamo stati aiutati molto anche dai collaboratori di giustizia, che rimangono dei criminali, naturalmente».

Intanto tra «un paio di giorni», convinto quanto il presidente Del Turco della necessità che l'audizione «si svolga quanto prima», il sottosegretario agli Interni Massimo Brutti - che presiede il comitato del ministero che vaglia le domande di ingresso al sistema di protezione dei collaboratori di giustizia - andrà in commissione antimafia con tutti i verbali e gli elementi sui quali si è fondata la decisione di dare all'ex boss di Cosa nostra Giovanni Brusca la patente di pentito. Lo ha detto a Jesi lo stesso Brutti a margine di una riunione sull'ordine pubblico in Vallesina, opponendo un no comment a domande sul merito della decisione.

«Ci sono state - ha affermato - valutazioni assolutamente unanimi di tutte le autorità giudiziarie che si erano occupate di Brusca. C'erano delle sentenze che giudicavano attendibili le sue dichiarazioni, e abbiamo tratto le conseguenze di questa indagine. Io stesso ho convocato il procuratore della Repubblica davanti alla commissione perché non mi bastava leggere le carte, ma volevo sentire da loro in contraddittorio quale fosse la valutazione effettiva sulla collaborazione di Brusca. Al termine di questo lavoro complesso si è presa questa decisione, che non si prende a cuor leggero». Il caso Brusca «è solo l'ultimo episodio di una vicenda che rende chiaro come sia giunto il momento di rivedere la legislazione sui pentiti». E questo invece il parere del responsabile giustizia del Ppi, Pietro Carotti, commentando la vicenda Brusca. «I pentiti sono uno stimolo ed una traccia investigativa importante - sottolinea Carotti - tuttavia non è pensabile chesi trasformino nel principale elemento di prova e che le loro prestazioni divengano oggetto di veri e propri contratti. Si tratta di ripensare il rapporto tra dichiarazioni e condotta dei collaboratori e soprattutto di trovare un equilibrio tra tipologie di reati commessi e benefici concessi, qualunque sia il contributo dato. Al punto in cui siamo bisogna riflettere attentamente sulle possibili conseguenze, a lungo termine».

Uccide un rapinatore «Ma non provo rimorso» In Veneto esplose la voglia di «giustizia fai da te»

PADOVA «Mi è andata bene. Ho sparato, sì, ma non sono pentito. Non si può vivere più tranquilli e questo credo lo sappia tutta Italia...». Giuseppe Curturan parla da un letto d'ospedale. È il cittadino comune che si è fatto giustizia da sé. Domenica sera si è trovato in casa due ladri: due croati, si è saputo dopo. Erano entrati nella villetta di Monselice in provincia di Padova, le armi in pugno, urlando - racconta adesso la famiglia. Giuseppe ha cercato di sparare in aria per spaventarli. Li aveva visti da una telecamera a circuito chiuso installata nella villa, ma loro hanno risposto al fuoco. Così il commerciante ha abbassato il fucile e mirato dritto, uccidendo uno di loro. Ora tutti lo difendono: gli inquirenti che parlano di legittima difesa, il sindaco, la città, i commercianti. Il presidente della Regione, Giancarlo Galan che gli ha addirittura inviato un messaggio: «I veneti, me compreso, sono tutti con te». E persino la Chiesa lo difende. «Per la sicurezza - ha scritto l'Osservatore Romano - servirebbero interventi seri e concreti invece di tante parole, talvolta disarticolate. Intanto, un onesto cittadino è stato costretto a difendersi da solo, con conseguenze purtroppo tragiche».

«Mi è andata bene. Ho sparato, sì, ma non sono pentito. Non si può vivere più tranquilli e questo credo lo sappia tutta Italia...». Giuseppe Curturan parla da un letto d'ospedale. È il cittadino comune che si è fatto giustizia da sé. Domenica sera si è trovato in casa due ladri: due croati, si è saputo dopo. Erano entrati nella villetta di Monselice in provincia di Padova, le armi in pugno, urlando - racconta adesso la famiglia. Giuseppe ha cercato di sparare in aria per spaventarli. Li aveva visti da una telecamera a circuito chiuso installata nella villa, ma loro hanno risposto al fuoco. Così il commerciante ha abbassato il fucile e mirato dritto, uccidendo uno di loro. Ora tutti lo difendono: gli inquirenti che parlano di legittima difesa, il sindaco, la città, i commercianti. Il presidente della Regione, Giancarlo Galan che gli ha addirittura inviato un messaggio: «I veneti, me compreso, sono tutti con te». E persino la Chiesa lo difende. «Per la sicurezza - ha scritto l'Osservatore Romano - servirebbero interventi seri e concreti invece di tante parole, talvolta disarticolate. Intanto, un onesto cittadino è stato costretto a difendersi da solo, con conseguenze purtroppo tragiche».

«No ai cittadini pistoleri Ci sono le forze dell'ordine» Parla Pansa, alto dirigente della polizia

ROMA La rapina nella villa isolata non è una novità e i dati dimostrano che il fenomeno non è in aumento: ciò che impensierisce gli investigatori «è la carica predatoria e di violenza che caratterizza gli autori di questi fatti». A dichiararlo è il direttore dello Sco (servizio centrale operativo della polizia) Alessandro Pansa secondo il quale il cambiamento è da attribuire all'influenza della criminalità straniera che in piccoli gruppi agisce, da sola o in con-



corso con quella italiana, soprattutto nel centro nord. La ferocia messa in atto negli ultimi casi di rapine in villa nasconde, secondo Pansa, l'inesperienza e l'approssimazione dei rapinatori. «Sono solo ladri - dice - e per mancanza di capacità professionale vanno armati e spaventano a morte i derubati. Anche i rapinatori della criminalità straniera che in piccoli gruppi agisce, da sola o in con-

corso con quella italiana, soprattutto nel centro nord. La ferocia messa in atto negli ultimi casi di rapine in villa nasconde, secondo Pansa, l'inesperienza e l'approssimazione dei rapinatori. «Sono solo ladri - dice - e per mancanza di capacità professionale vanno armati e spaventano a morte i derubati. Anche i rapinatori della criminalità straniera che in piccoli gruppi agisce, da sola o in con-

LA SCHEDA

In Italia 48mila persone hanno il porto d'armi

Frail '97 e il '98 sono diminuiti gli armati in Italia, coloro cioè che detengono armi corte per difesa personale. I porto d'armi sono passati dai 50.965 del '97 ai 47.688 del '98. La regione con più armi in tasca, secondo gli ultimi dati disponibili, è la Lombardia, con 9.100 porto d'armi, seguita da Piemonte (6.000), Emilia Romagna (3.200), Puglia (3.000), Calabria, Veneto e Sicilia con circa 2.800 permessi. Tra le città, la palma per porto d'armi va a Milano con 4.400 seguita da Torino (3.760), Reggio Calabria (2.180), Bari (1.450), Roma (1.400), Bologna (950) e Palermo (660). In base ai dati del Viminale, emerge inoltre una stretta sulle autorizzazioni rilasciate per difesa personale. Su 33.682 richieste presentate nel '98, le nuove autorizzazioni sono state 2.153 mentre 29.105 quelle rinnovate. I dinieghi sono stati 2201 mentre le revocò 229. Ogni cittadino italiano può far richiesta di detenzione d'armi per difesa personale al prefetto per le armi corte (pistole semiautomatiche o revolver), o al questore per quelle lunghe (armi che si imbracciano con due mani, con una canna non inferiore a circa 40-45 cm, per esempio fucili da caccia).

Pm a Palermo: incentivi ai pentiti antiracket Nel '99 sono aumentate le vittime dell'usura, in diminuzione le denunce

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

ROMA Un incentivo ai pentiti antiracket, una sorta di premio a chi permette, collaborando con la giustizia, di recuperare i patrimoni illegali della criminalità organizzata, mafia in testa. A lanciare la proposta, è stato il sostituto procuratore distrettuale antimafia di Palermo, Franca Imbergamo, nel corso del convegno «Usura: nemico da battere». Dice il magistrato: «Mai come nel campo del racket i collaboratori sono indispensabili, per questo credo che se vogliamo recuperare i patrimoni illegali dovremo garantire un incentivo ai pentiti che ci aiutano. Questa proposta - aggiunge - può essere "immorale" ma è sicuramente pragmatica, volta a individuare le "facce pulite" del racket». E chiama in causa la Svizzera dove una misura analoga è già prevista. Di parere contrario il commissario per il coordinamento delle iniziative antiracket, Tano Grasso: «Questa soluzione non mi convince - ribatte - credo che sia più giusto attenersi all'attuale legge che prevede un risarcimento per le vittime dell'usura che denuncia i propri aguzzini». E, avverte, non bisogna dimenticare le differenze che passano tra racket, riciclaggio e usura. Per scongiurare quest'ultima, dice Grasso, bisogna creare una rete di credito in cui prevale «la solidarietà e non il profitto. La strada del fondo di solidarietà va pubblicizzata».



NON SOLO COMMERCIO
 27.000 negozi costretti a chiudere
 Nella rete pure pensionati e immigrati

sportelli bancari diffusi su tutto il territorio. Gli unici dati in diminuzione sono quelli relativi alle denunce - 1.185 quelle raccolte dalle forze dell'ordine nel 1998, contro le 3.955 del '94 - e quelli delle richieste al fondo di solidarietà - 258 nel '97 scese a 94 due anni fa. E non perché sia diminuito il fenomeno, anzi. Il mercato nero dei prestiti è sempre in crescita: si aggira intorno ai 15 mila miliardi. I negozi costretti a chiudere sono circa 27 mila l'anno, 7 mila dei quali riescono a riaprire. Ma l'identikit delle vittime nel corso degli anni è mutato: non solo esercenti, anche impiegati, cassintegrati, pensionati e immigrati, le categorie, in sostanza, più disagiate. E dai dati illustrati dal segretario Fisco Cgil Roma e Lazio, Ugo Balzamenti, salta fuori anche un altro aspetto: la Capitale, come Palermo, è diventata croce-

L'INTERVISTA

Venturi (Confesercenti): «Meglio puntare tutto sull'organizzazione»

ROMA Dare un incentivo ai pentiti antiracket? Una proposta che lascia piuttosto freddo il presidente nazionale della Confesercenti Marco Venturi che spiega: «I pentiti attuali, quelli che già abbiamo, e per i quali sono già previsti degli incentivi, potrebbero essere chiamati a ricostruire la rete del racket in tutta la sua diffusione territoriale. Finora, invece, sono stati utilizzati solo per accusare i capi mafia». Presidente, sull'utilizzo dei pentiti lei è scettico... «Noi ripetiamo da sempre è che non esistono pentiti specializzati sul racket. Esistono invece collaboratori che conoscono bene questo ramo della criminalità e che potrebbero fornire informazioni utili a scardinare la rete. Quindi non parliamo di incentivi ai nuovi pentiti del racket, quanto piuttosto diciamo "i pentiti collaborano a questo fine". L'altro modo per contrastare i taglieggiatori è quello di favorire lo sviluppo delle associazioni antiracket perché, come stanno dimostrando i fatti, quando i commercianti si organizzano non ci sono mai attentati o attacchi contro l'isolato».

chieste di aiuto sono ancora relativamente scarse: su 125 miliardi di stanziamento quelli erogati sono stati soltanto 17, anche se in realtà il fondo è attivo da un anno. Noi abbiamo sul territorio circa 40 confidi, di cui 27 hanno costituito il fondo di prevenzione che prevede tempi di attesa abbastanza brevi. Questo servizio si rivolge a coloro che sono a rischio usura, perché non hanno più accesso ai fondi ordinari. Attraverso i confidi e quindi ai fondi di prevenzione possono avere finanziamenti a tassi agevolati per superare le difficoltà, ma questo iter deve essere pubblicizzato in maniera più consistente». Quali sono le proposte che sottoporrebbe al governo per contrastare l'incremento del fenomeno? «Il 22 inizia a Roma la conferenza nazionale sulla legalità, alla quale saranno presenti anche i ministri dell'Interno e della Difesa. In quella sede avanzemo delle proposte. Anzitutto chiederemo che durante i procedimenti penali non si accetti il patteggiamento per quegli usurai che non risarciscono le loro vittime e che le misure che vengono utilizzate, già in primo grado, nei confronti dei falliti, siano applicate anche agli usurai. Oggi c'è una situazione assurda: alla vittima che denuncia il suo aguzzino si chiudono tutti i conti correnti, all'usuraio no, fino a quando non è stata emessa una sentenza di condanna in via definitiva. Va anche affrontato il regolamento per l'istituzione dell'Albo dei mediatori, previsto per legge ma non ancora approvato. Uno strumento necessario per la trasparenza su tutte le società finanziarie che fanno intermediazione». M. A. Ze.

1955 **LORENZO UGOLINI (Naldi)**
 Ti ricordano sempre la sorella Wanda, la moglie Vera.

ACCETTAZIONE NECROLOGIE
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ
 dalle ore 9 alle 17,
 TELEFONANDO AL NUMERO VERDE 800-865021
 OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI
 dalle ore 15 alle 18,
LA DOMENICA
 dalle 17 alle 19
 TELEFONANDO AL NUMERO VERDE 800-865020
 OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO 06/69996465
TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

GIOVANNI BARBARA Carabiniere scelto
 tragicamente scomparso nell'assolvimento del dovere. Ai suoi colleghi all'Arma dei Carabiniери va tutta la nostra solidarietà e riconoscenza.

MICHELE CORDARO
 Direttore dell'Istituto centrale del Restauro e vicepresidente dell'Associazione. Ricordano con commozione la sua limpida intelligenza, la complessità e la modernità della sua cultura, la ricchezza della sua umanità. Piangono la sua morte che lascia un vuoto assai difficilmente colmabile nel campo della tutela del patrimonio culturale italiano.
 Roma, 14 marzo 2000

Sergio, Claire e Chantal Segre abbracciano Giovanna e Valentina e ricordano con tanto affetto

CARLO GALLUZZI
 amico e compagno di una vita. Non dimenticheremo mai la tua intelligenza critica, la tua frizzante toscaneità e i lunghi anni in cui abbiamo testardamente remato nella stessa direzione.

